



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI  
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DEL SINDACO DI TORRE ANNUNZIATA

6<sup>a</sup> seduta: martedì 22 aprile 2014

Presidenza della presidente LO MORO

**I N D I C E****Audizione del sindaco di Torre Annunziata**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>	STARITA . . . . .	Pag. 5, 7, 8 e <i>passim</i>
CIRINNÀ (PD) . . . . .	8, 12, 14		
ZUFFADA (FI-PdL XVII) . . . . .	14		
SCIBONA (M5S) . . . . .	15		
DI MAGGIO (PD) . . . . .	16		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il Sindaco di Torre Annunziata, dottor Giosuè Starita.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. A seguito di una richiesta avanzata da Gr Parlamento, è stata altresì autorizzata l'attivazione del segnale audio per la seduta odierna.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUI LAVORI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi do comunicazione, formalizzando, dell'esito dell'Ufficio di Presidenza a cui alcuni di voi hanno preso parte.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici, riunitosi mercoledì 16 aprile, ha deliberato di ascoltare: il sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita; il sindaco di Gravina, in Provincia di Bari, Alessio Valente; il signor Francesco Papalia, assessore del Comune di Pentone (in Provincia di Catanzaro). Costoro sono stati tutti oggetto di recenti episodi di intimidazione.

Ci siamo già occupati del secondo episodio – mi riferisco a quello pugliese – e in quell'occasione si era detto che, come prima uscita all'esterno, ci saremmo recati in Puglia. Vi era stato anche comunicato che da Catanzaro era arrivata una lettera con cui si denunciava l'episodio intimidatorio. Dopo di che, c'è stata questa notizia, che io stessa ho fornito all'Ufficio di Presidenza essendo stata informata dell'accaduto da un collaboratore della Commissione.

In realtà, come vedete, è presente soltanto il sindaco di Torre Annunziata. Il sindaco di Gravina ha declinato l'invito a prendere parte all'audizione odierna a causa di altri inderogabili impegni connessi all'esercizio del suo mandato; l'assessore Papalia ha chiesto di essere ascoltato più in là, ma non è detto che lo sentiremo (dipenderà da noi e da come ci organizzeremo). Si tratta un po' di una stranezza, perché i sindaci normalmente hanno piacere di intervenire in Commissioni come la nostra. Non

so se la non presenza di oggi dipenda dal fatto che è il martedì immediatamente successivo alla Pasqua, però – ripeto – la vivo come una stranezza. Delle volte anche dalla non presenza si possono desumere argomenti di valutazione.

L'Ufficio di Presidenza ha altresì convenuto circa la necessità di acquisire informazioni sull'entità del fenomeno oggetto della nostra inchiesta direttamente dalle prefetture della Repubblica, che sono in totale 107. L'Ufficio di Presidenza ha quindi preso favorevolmente atto del testo di una lettera che abbiamo redatto insieme agli Uffici, contenente le relative richieste. È in corso la diramazione di questa lettera, con cui si chiedono una serie di informazioni alle prefetture di tutta Italia. A seconda delle informazioni che riceveremo decideremo in sede di Ufficio di Presidenza e in Commissione cosa fare per prima cosa e come muoverci.

Infine, vi informo che, su proposta del vicepresidente Gualdani, che oggi non è presente in quanto in congedo, l'Ufficio di Presidenza si è espresso in senso favorevole alla richiesta del dottor Angelo Martorana di essere designato quale collaboratore della Commissione. La collaborazione diverrà effettiva dopo che l'interessato avrà acquisito l'autorizzazione dell'amministrazione pubblica di appartenenza. Si tratta di una collaborazione i cui termini già conoscete: assolutamente a titolo gratuito e con il solo rimborso spese.

#### **Audizione del sindaco di Torre Annunziata**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Torre Annunziata, dottor Giosuè Starita.

Ho già salutato informalmente il sindaco di Torre Annunziata, cui rivolgo ora il saluto formale della Commissione. Vi ho comunicato di averlo contattato telefonicamente, ma la solidarietà espressa nel corso della telefonata non basta: l'obiettivo di questa Commissione è quello di andare oltre le denunce e la solidarietà e di cercare di entrare nel merito di questo fenomeno. Siamo tutti convinti che la conoscenza diretta di questi episodi possa aiutare la Commissione ad orientarsi, ben sapendo che il fenomeno ricomprende atti intimidatori che hanno natura completamente diversa l'uno dall'altro e che, quindi, dall'audizione di un singolo e dall'acquisizione di dati relativi ad un isolato atto intimidatorio non si possono desumere argomenti e considerazioni che valgano necessariamente per tutti gli altri casi. È però nostro intendimento portarci sul territorio per far sentire la vicinanza dello Stato. In tal caso, lo facciamo con lei in questa sede perché è stato disponibile e perché oggi non sarebbe stato possibile per noi recarci a Torre Annunziata.

Dottor Starita, la invito quindi ad informare la Commissione della situazione del suo Comune e dell'evento su cui è stato chiamato a riferire ed eventualmente – se ci sono stati – anche di eventi precedenti. Le saremmo grati se ci desse gli elementi per poter capire.

Le ricordo che questa è una Commissione d'inchiesta e come tale ha gli stessi poteri e anche le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Come vede, la seduta è pubblica e siamo ascoltati: è democratico essere ascoltati quando non ci sono elementi riservati che possono essere legati ad un'inchiesta o ad aspetti che lei ritiene di mantenere riservati. Tuttavia, ove lo valutasse opportuno, e dovesse avere la necessità di riferire qualcosa di estremamente riservato, può farlo presente in qualsiasi momento e noi ci comporteremo di conseguenza.

Le rinnovo il saluto di benvenuto e le cedo la parola.

*STARITA.* Signora Presidente, vorrei anzitutto manifestare l'apprezzamento per l'invito ricevuto. Ricollegandomi al riferimento che lei ha fatto, un rapporto di confronto e di partecipazione dell'autorità centrale rispetto alla vita democratica degli enti locali in relazione a tante vicissitudini è un percorso di formazione che aiuta reciprocamente e aiuta anzitutto gli enti locali ad essere più forti e più capaci di affrontare un momento veramente complicato. È quindi legittimo l'apprezzamento rispetto a questo passaggio.

La realtà di Torre Annunziata è molto complessa perché in essa esistono *clan* della camorra strutturati da moltissimi anni. Il *clan* Gionta è quello predominante da circa trent'anni ed ha una particolarità. Basta notare la sua caratteristica: Gionta Valentino è il fondatore, il figlio è un *superboss* ergastolano ed ora c'è il nipote, Gionta Valentino *junior*. Come nelle migliori casate, quindi, c'è una *consecutio* nell'affermazione di un potere.

Il primo interrogativo da porsi è pertanto il seguente: nonostante ergastoli ed un intervento forte, qual è la ragione per cui questi soggetti riescono, come famiglie, ad affermare un potere? Questo è un primo elemento di riferimento su cui magari tornare successivamente.

L'ultimo episodio, purtroppo, si inserisce in una prassi. Già qualche anno fa si è attentato, con colpi di arma da fuoco, al portone del Comune. Si è trattato di un segnale specifico, perché la mattina stessa c'era stata un'operazione anticamorra nelle zone del centro storico, dove più fortemente sono presenti e radicati i *clan* camorristici. Durante quell'operazione ritenni, come forma di garbo istituzionale, di salutare i militari dell'arma dei Carabinieri che operavano. La sera, però, mi fu ricordato che nei Paesi democratici esiste una distinzione di ruoli e, quindi, non è opportuno che il sindaco solidarizzi con i militari. Questo è il paradosso.

Qualche mese fa sono stato ostaggio di una persona che aveva un'arma da fuoco. Questa persona è stata condannata con giudizio abbreviato ed ha avuto la contestazione dell'aggravante mafiosa, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, dal momento che l'intimidazione nei miei confronti scaturiva da un contesto mafioso.

C'è stato poi quest'ultimo episodio, in cui sono stati incendiati i due portoni principali di accesso alla Casa comunale. Peraltro, attraverso il buon sistema di videosorveglianza di cui disponiamo, la dinamica è agevolmente desumibile. La nostra città è una sorta di «Grande fratello», gra-

zie alle diverse telecamere che abbiamo installato dappertutto nel corso degli anni e quindi è facile ricostruire tutto ciò che accade. Nella fattispecie, si vede il soggetto, che in quel momento non ha con sé taniche di benzina o altro, che parte da un'abitazione in una zona particolarmente malfamata; successivamente recupera la tanica, in un punto dove abitano altri appartenenti alle famiglie camorristiche, e quindi va ad incendiare il portone: la dinamica è abbastanza precisa. D'altra parte, incendiare un portone senza che l'interlocutore, l'intimorito, sappia il motivo per il quale lo si sta facendo sarebbe inutile. Purtroppo c'è stato un errore da parte mia in tal senso, perché la sera in cui si è verificato questo episodio, ovvero nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 aprile, verso l'1,30, fui tempestato di chiamate da un numero anonimo; il che preannunciava l'operazione. Ora, poiché ho la buona – o cattiva – abitudine di non rispondere mai come principio ad una telefonata anonima anche in quell'occasione non risposi e quindi non ricevetti l'avvertimento. Ma, come ho detto, un'intimidazione è tale se l'intimidito sa che cosa sta succedendo. In questo caso è mancato tale passaggio: una mia negligenza, quindi, non ha permesso il completamento dell'attività.

In ogni caso questo dà il senso di un clima particolarmente teso, perché l'aggressività è ciclica. A mio avviso, bisogna fare alcune distinzioni. In una realtà come la nostra, ovvero una realtà suburbana dinamicamente molto vivace, la camorra non aggredisce direttamente. L'abitudine è quella di stimolare e alimentare in maniera forte tensioni sociali, che è cosa diversa. In una città dove ci sono 500 lavoratori espulsi dai cicli produttivi, centinaia di senza casa e una situazione sociale esplosiva, il camorrista non rischia vent'anni per un'intimidazione. La sua è una strategia molto più completa e coerente anche dal punto di vista dell'impatto pubblico: stimola e alimenta la tensione sociale. Di tanto in tanto però arriva il momento in cui ha necessità di dare un segnale diretto, per esempio quando ci sono attacchi specifici ai patrimoni. Siccome in questa fase abbiamo fatto una serie di operazioni, anzitutto tendenti allo sgombero degli immobili occupati dai camorristi, immobili di edilizia popolare, oppure sull'utilizzo di beni confiscati, nel momento in cui vengono direttamente toccati elementi di patrimonialità c'è la reazione. Si tratta di un comportamento abbastanza ragionato; sembra frutto di uno spontaneismo ma invece, a mio avviso, è assai ben studiato. Sono persone che alimentano, ovviamente nella loro logica, un percorso che non è spontaneo, seguendo un loro principio. Ci sono insomma due piani di aggressività: da una parte, si alimenta la tensione sociale, spingendo il diseredato o il disoccupato storico a momenti di intimidazione quotidiana, spicciola (l'episodio sotto al portone del Comune), con una richiesta, il posto di lavoro, che magari viene rivendicato in maniera «comprensibile», anche se ovviamente la condotta è alimentata da un ragionamento un po' più articolato; dall'altra parte, si avverte periodicamente la necessità di affermare in maniera più diretta questi comportamenti.

PRESIDENTE. Mi perdoni, dottor Starita, ma io vorrei che lei distinguesse i due momenti, ovvero il racconto degli elementi, quindi i dati di fatto, dalla valutazione, altrimenti sovrapponiamo i due piani. Per esempio, lei afferma che ci sono momenti diversi, quasi che si fosse sviluppato un fatto ripetuto. Ci dia prima gli elementi e solo successivamente la chiave di lettura.

STARITA. Sì, Presidente, ha ragione. Quattro anni fa sotto al portone della Casa comunale si verificò l'episodio che ho raccontato. In realtà venne fatto saltare un cartello che indicava il posto riservato al sindaco, quindi un modo plateale per dimostrare un certo rancore e livore rispetto ad un episodio specifico. Nel quotidiano, poi, c'è una strategia abbastanza subdola, capace di stimolare in maniera forte quelle che sono le sacche di diseredati, persone senza lavoro o senz'altro: gente che vive un disagio sociale molto forte, un disagio assolutamente reale, non virtuale, per cui è facile, rispetto a questi temi, inserirsi nella varie rivolte, che possono essere, per esempio, contro gli aumenti delle tasse (anti TARES, anti TASI) con una strategia abbastanza meditata.

Faccio una digressione: Torre Annunziata fin dalla metà del 2008 e per buona parte del 2009 era una delle più grosse piazze di spaccio di cocaina del Mediterraneo, una specie di «zoo di Berlino», una sorta di Bangkok della cocaina in Italia. Circa 500-600 famiglie vivevano stabilmente con i proventi della vendita della cocaina: un'attività all'ingrosso e al dettaglio, per tutti i gusti; un buon supermercato. Centinaia di famiglie vivevano del traffico di quintali e quintali di cocaina ogni settimana; parliamo di una ricchezza enorme che veniva riversata sul territorio di una città; un commercio che viaggiava in maniera incredibile perché evidentemente questi soldi illegali venivano in buona parte reimmessi nel circuito quotidiano, anche dell'attività commerciale, dall'alimentare all'abbigliamento, all'oreficeria che magari vendeva il Rolex d'oro. Quindi, c'era un'economia, un PIL del territorio che assumeva un contorno esponenziale grazie a questa capacità di reinvestire nel quotidiano i proventi derivanti dal traffico di droga sul mercato. Poi c'è stata un'attività straordinaria di repressione, molto forte, e debbo dire che lo Stato ha raccolto una sfida importante: alla compagnia dei Carabinieri si è aggiunto un nuovo gruppo Carabinieri con sede a Torre Annunziata; quindi molti più uomini sono stati coinvolti nell'operazione. Per un anno e mezzo un distaccamento fisso dell'Esercito ha operato sul territorio e questa presenza molto forte e strutturata ha creato le condizioni di una repressione straordinaria. Stiamo parlando di una città di meno di 50.000 abitanti che ha registrato circa 500 arresti in pochi anni; quindi, un rapporto pesantissimo; una città che ha perso 25.000 abitanti in meno di 10 anni perché evidentemente la vivibilità si abbassa progressivamente.

Questo meccanismo ha determinato ovviamente un forte calo del PIL con un conseguente disagio sociale. Infatti, quelle centinaia di famiglie che vivevano stabilmente dei proventi del traffico di droga, quando questi ultimi sono venuti improvvisamente a mancare, si sono poste diversa-

mente. E qui forse – faccio un'altra valutazione – c'è stato il *gap* nel ragionamento.

Nel 2009 partecipammo al bando per la zona franca urbana riconosciuto (le istanze possono essere presentate fino al 28 aprile), peraltro, a dire il vero, completamente depauperato di quelle che erano le opportunità. La logica era che in un momento di repressione, di particolare intensità, tesa a reprimere un fenomeno criminale (e al tempo stesso però a determinare ulteriore povertà), se si mettono in campo iniziative anche di natura economica, non assistenziale, tese a favorire uno sviluppo legittimo e concreto (la zona franca urbana era uno strumento reale), si crea un meccanismo compensativo capace di trasferire, da un punto di vista culturale, una crescita ed un contrasto a quella che è ormai un'abitudine di larghi pezzi di società di accettare un fenomeno criminale.

Questo certamente è mancato, come pure è sistematicamente saltata – per la crisi economica, in particolare della Campania – una serie di iniziative tese ad interventi infrastrutturali di riqualificazione dei quartieri popolari, che era stata proposta in tutta la Regione. È mancato l'aspetto compensativo, ecco il vero punto: rispetto ad un momento repressivo importante, non vi è stata la capacità dello Stato di compensare, con una serie di interventi tesi ad uno sviluppo sano del territorio, un'economia straordinariamente ricca di tipo criminale, che tuttavia faceva da volano ad un'economia ordinaria e legale (chi va a spendere soldi illegali in un'attività commerciale fa sì che diventino legali, perché il commerciante non ricicla, ma svolge il proprio lavoro). È mancato dunque questo meccanismo.

PRESIDENTE. Diciamo che manca il reato di autoriciclaggio.

STARITA. Certamente, signora Presidente.

CIRINNÀ (PD). A breve ci sarà, però, perché in Commissione Giustizia ci stiamo lavorando.

STARITA. Certo, senatrice Cirinnà, però la questione dei soldi è evidentemente complessa: basti pensare, ad esempio, al salumiere che vende il latte o il pane alla massaia, che magari è la moglie di chi vende la droga ma che per comprare tali prodotti gli porta dei soldi. E questo vale per le 1.000 famiglie che vivono di quello e hanno una spesa ordinaria: i «braccianti» dei *clan* non sono coloro che veramente guadagnano, ma coloro che prendono lo stipendio della settimana e vivono di ordinario, non di riciclaggio o di investimenti esponenziali. Si è dunque creata nel frattempo questa sperequazione, che ha sostenuto una tensione sociale molto elevata e perdurante, accompagnata però di pari passo da un altro elemento.

PRESIDENTE. Lei da quando è sindaco?

*STARITA.* Da troppo tempo, signora Presidente, inizio a diventare vecchio: sono ormai sette anni, perché sono stato rieleto (sono masochista al punto giusto).

*PRESIDENTE.* Complimenti. Ora però veniamo agli ultimi fatti.

*STARITA.* Dalla ricostruzione fatta sulla base delle riprese della videocamera – quindi da fonte certa – si nota un soggetto, un giovane attorno ai trent'anni.

*PRESIDENTE.* Non è stato individuato?

*STARITA.* La Polizia ha una sfera di soggetti che ritiene plausibili; la persona in questione proveniva da un palazzo dove vivono tre o quattro soggetti che potrebbero essere colui che cerchiamo. In quell'occasione, il giovane indossava un berretto basso sulla fronte, già uscendo dal portone, ed un giubbino con il bavero alzato, ma ha commesso un errore perché ad un certo punto se l'è abbassato per un momento: credo dunque che la Polizia abbia la possibilità di individuare la persona con esattezza.

Costui dunque è uscito dal suddetto portone «disarmato», ossia senza taniche di benzina, da una zona all'altezza dell'incrocio tra Corso Vittorio Emanuele III e via Bertone: quest'ultima è purtroppo una strada tristemente famosa, poichè vi si trova Palazzo Fienga, sede storica del *clan* Gionta, quindi una specie di luogo simbolo della criminalità locale.

Una volta uscito, il soggetto si è diretto verso il lato opposto rispetto al Comune ed è andato a recuperare delle taniche di benzina dal portone di un altro palazzo della zona, dove abitano appartenenti ad altri *clan*. Ora, se la tanica di benzina la si mettesse sotto casa mia non avrei il coraggio di chiedere «che stai facendo?», ma se la si mettesse sotto casa di certe persone queste sparerebbero prima ancora di avere il tempo di dare spiegazioni. Costui ha preso dunque le taniche e ha risalito il Corso, fino al Comune. È anche riuscito ad organizzarsi, perché è più capace di quanto possa sembrare: ha saputo nascondersi ed è stato molto attento ad aspettare il momento giusto, in cui non passasse nessuno a piedi o con la macchina; ha poi cosperso di benzina i due portoni, lasciando la tanica vicino a quello su cui aveva necessità di creare il maggiore impatto; aveva inoltre già alcune micce in tasca, che ha attivato prima di scappare. Il filmato è abbastanza chiaro e preciso.

Individuare le motivazioni tuttavia può essere complicato. Per questo ho detto che è mancato un passaggio poichè per mia negligenza non ho risposto al telefono: due giorni prima, ad esempio, avevamo deliberato la sospensione cautelare in attesa di licenziamento di due dipendenti del Comune cui avevamo fatto contestare il reato di assenteismo e che hanno parentele con due *clan* diversi; qualche giorno prima, in un quartiere particolarmente denso di problematiche sociali e con una presenza di criminalità molto forte, avevamo notificato ai maggiori esponenti un'ordinanza di sgombero di un immobile per preannunciare uno sgombero efficace.

PRESIDENTE. Per occupazione illegittima o perché si trattava di un bene confiscato?

STARITA. Per occupazione illegittima, signora Presidente: dopo aver stilato l'elenco di tali soggetti, abbiamo iniziato le operazioni di sgombero. Chiaramente, il problema non è che queste persone andranno a dormire sotto ad un ponte, perché hanno case ben più importanti; stare a comandare in un posto dove condividono percorsi «professionali» ed in un immobile che non gli spetta è un simbolo di forza; quindi anche lo sgombero era un fatto simbolico. Per fare del simbolismo, è giusto da parte di un'amministrazione comunale avere un minimo di tolleranza, in attesa di una regolarizzazione, se qualcuno ha veramente fame, posto che un tentativo di recupero fa parte di un intervento sociale in sostegno di chi effettivamente ha bisogno; ma se qualcuno agisce in un certo modo non perché ha fame bensì per motivi diversi, è giusto che venga sgomberato d'autorità. Infine, avevamo anche preannunciato l'abbattimento di due opere abusive realizzate da appartenenti ai *clan*. Intendo dire che identificare una matrice è complicato, perché si sono opposte troppe iniziative.

PRESIDENTE. Deve però sapere, signor sindaco, che questa Commissione nasce nella consapevolezza che per il fenomeno delle intimidazioni possano esservi ragioni completamente diverse, anche opposte: da quanto ci sta raccontando, viene fuori che, a quanto le risulta e secondo la sua personale valutazione, si tratta di un'intimidazione di tipo camorristico.

STARITA. Si tratta di un'intimidazione sicuramente proveniente da un ambiente camorristico: la strutturazione camorristica – e qui entriamo nell'ottica delle valutazioni, quindi questo è giusto che lo dica alla Polizia giudiziaria – si ricollega ad un comportamento o ad un atteggiamento che viene sicuramente da persona che, in modo diretto o indiretto, è legata ad un certo ambiente; se poi la scelta non è di un *clan*, ma del singolo, che ipoteticamente potrebbe essere parente di chi è stato licenziato, la reazione non è camorristica, ma di un parente che contemporaneamente appartiene ad un *clan* (e ribadisco dunque che si tratta non di una scelta del *clan*, bensì di un singolo).

Se è dunque difficile l'identificazione del suddetto individuo, vi è però sicurezza sulla sua provenienza da un certo ambiente o da certo un contesto.

PRESIDENTE. Proviene da un certo contesto, ma non necessariamente ha agito per finalità della cosca.

STARITA. Non necessariamente vi è un rapporto diretto.

PRESIDENTE. E nell'altro caso, quello in cui è stato individuato il responsabile ed è stato contestato l'articolo 7, si trattava di un uomo delle cosche che si è avvalso di modalità mafiose?

STARITA. Quest'altro individuo mi fermò una sera tarda ed ebbe inizialmente un atteggiamento provocatorio. Dal momento che Gionta Aldo, figlio di Gionta Valentino, era stato liberato per scadenza dei termini di custodia cautelare, era pacifico che dopo molti anni di carcere avesse assunto un modello che non era tipico della camorra, bensì caratterizzato da una mafiosizzazione della camorra.

PRESIDENTE. Secondo un modello siciliano-calabrese.

STARITA. Si era infatti rintanato in casa, dopo aver creato una specie di cerchio magico di pochissime persone con cui confrontarsi, secondo un modello tipicamente mafioso non più camorristico; quindi non più plateale ma con una forma silente e paradossalmente rispettosa delle apparenze, poco visibile e tuttavia operativa.

Avevo segnalato a più riprese questo fenomeno. Infatti era pacifico che stesse riprendendo un modello tangentistico, con un clima pesante, con rituali platealmente mafiosi: ad esempio, viene ammazzata una persona legata ad un certo *clan* (un ragazzo di poco più di vent'anni, che viene usato come agnello sacrificale per siglare una pace tra *clan*), e il giorno dopo si trova una pistola sullo stesso posto, fatto che nel rituale mafioso simboleggia una tregua, cioè si depone l'arma e si è finito di sparare.

C'è un motivo di preoccupazione e questo fatto l'avevo segnalato più volte in maniera pubblica, perché si tratta di aspetti che vanno segnalati in questo modo e non nel chiuso di una stanza. Avevo detto espressamente in consiglio comunale che l'importante era che il balordo in questione (un cugino di Gionta Aldo, che non avevo mai visto in vita mia) venisse arrestato. Ebbene un giorno mi fermò e si lamentò del fatto che io citavo sempre Gionta Aldo e mi chiese il perché. Dopo un primo alterco in cui gli domandai cosa gliene importasse (non aveva ancora estratto la pistola), iniziai a dargli ragione e lui disse anche una cosa simpatica: «Tu sei troppo scemo per citare Gionta». Io risposi che effettivamente aveva ragione, lo invitai a chiuderla lì e a pensare alla salute. Poi, in una lenta *escalation*, nell'euforia del momento, estrasse la pistola tenendomi sotto tiro, andava e veniva; intervenne anche un'altra persona con cui il soggetto iniziò una colluttazione e una serie di spintonamenti, ma poi fortunatamente arrivarono prima la Polizia e poi i Carabinieri che lo arrestarono.

Il soggetto non ha avuto una condanna per associazione mafiosa ma ai sensi dell'articolo 7 per un motivo molto specifico: dalle intercettazioni delle conversazioni in carcere e con i famigliari, è emerso che non era stato mandato da un *clan*, ma aveva raccolto nel *clan* un'emozione forte nei miei confronti (si diceva: «questo fesso parla troppo») e lui, che in

realità faceva parte della scorta del boss Aldo Gionta, ma non aveva un ruolo oltre a quello di accompagnatore e guardaspalle (per questo era armato), credeva di poter scalare i gradini della gerarchia del *clan* dicendo di avermi spaventato così non avrei più parlato. Purtroppo è stato sfortunato, perché ha avuto una condanna a quattro anni e sei mesi da scontare nelle patrie galere. Quindi non era mandato dai *clan*, ma proveniva comunque da un contesto mafioso.

CIRINNÀ (PD). Cosa può dirci in merito alle infiltrazioni negli appalti pubblici?

STARITA. Il nostro Comune fortunatamente ha adottato un sistema che funziona bene per un certo aspetto, ma meno per altri. Abbiamo aderito alla stazione unica appaltante con la prefettura di Napoli e con il provveditorato. Devo anche dire che costa troppo, perché le percentuali non sono di mercato; quindi un appalto importante viene a costare centinaia di migliaia di euro. Non hanno peraltro il *know-how* per affrontare appalti specifici, perché il provveditorato conosce il Testo unico degli appalti pubblici, ma in materia di servizi sociali o tributari non ha alcuna esperienza e quindi sono costretti a nominare consulenti esterni che costano moltissimo, per cui un ente si trova a pagare centinaia di migliaia di euro per un appalto mentre i prezzi dovrebbero essere contingentati.

CIRINNÀ (PD). Dobbiamo porre questo tema quando stileremo il nostro documento.

STARITA. Sì, è un tema reale: un appalto che costa centinaia di migliaia di euro rappresenta anche un'incognita preoccupante (lo leggo dall'analisi del bilancio di un ente locale) perché se un ente non sa che alla fine si vedrà presentare un conto extra di 70.000 euro per le consulenze, non avrà previsto quella spesa e quello diventa un debito fuori bilancio che dovrà giustificare alla Corte dei conti.

Questa possibilità di aderire alla stazione appaltante, comunque, ci ha molto tranquillizzati, posto che non gestendo direttamente gli appalti pubblici, in quanto è un organismo terzo a farlo, si crea una maggiore serenità anche nei rapporti interni all'apparato del Comune.

Evidentemente, la macchina comunale è appesantita. Nelle nostre zone, dopo l'approvazione della legge regionale n. 75 del 1980 (Sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977), è stato il disastro. Un Comune come Torre Annunziata nel 1980 assunse 450 persone, quindi oggi c'è una macchina comunale in cui l'età media è avanzata; allo stesso tempo ci sono 360 dipendenti e non si può assumere altro personale; ma le persone in servizio, dopo 34 anni, sono demotivate, manca loro la benché minima capacità di protagonismo, la voglia di fare, la capacità di innovare. Credo che il vero problema sia che se in un ufficio pubblico si assumono centinaia di persone e si creano con-

dizioni tali per cui non c'è un minimo ricambio, dopo un certo tempo subentra la noia e si determinano rapporti conflittuali.

**PRESIDENTE.** A Torre Annunziata, come in altre città italiane, è difficile annoiarsi. Vorrei chiederle, però, quali conseguenze ha avuto questo ultimo atto intimidatorio nei suoi confronti.

Lei è stato intimidito da una persona che è stata individuata e condannata a quattro anni e sei mesi ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, quindi con l'aggravante del metodo mafioso, e di recente ha subito un altro atto intimidatorio: ci sono state delle conseguenze? Dalla prefettura che tipo di assistenza o protezione ha avuto?

**STARITA.** Ogni volta sono stato chiamato molto rapidamente. Non è che io abbia sottovalutato la reazione ma, come ho sempre fatto presente, credo che certe iniziative non si preannuncino ma si mettano in atto, quindi la mia polizza assicurativa è rappresentata dal fatto che quando si fa rumore significa che non c'è una concreta operatività nei fatti. Mi preoccupo piuttosto quando c'è un silenzio tombale. Qualche anno fa, all'inizio della prima consiliatura, mi resi conto che c'erano dei camorristi dipendenti comunali, che amabilmente percepivano uno stipendio. Si trattava di camorristi di primo rango, come Gallo Francesco, un boss legato con doppia affiliazione alla camorra e alla mafia siciliana, quindi esponenti di primissimo livello, non «camorristielli» di terzo livello, che erano dipendenti comunali. Quello era per loro una sorta di *status symbol*: ricevere questo vitalizio dimostrava che potevano fare quello che volevano. Noi ci tenemmo a licenziarli tutti.

**PRESIDENTE.** Lo avete fatto perché avevano delle condanne, quindi avete trovato gli estremi di legge per licenziarli. Scusi, che lavoro fa?

**STARITA.** Io sono avvocato.

**PRESIDENTE.** L'avevo capito. Volevo che risultasse.

**STARITA.** Ha ragione, mi accompagnano un minimo di esperienza e di *know-how* nel settore.

Procedemmo quindi a questi licenziamenti, di cui due senza preavviso, con procedimento disciplinare con finalità di licenziamento, in quanto questi soggetti avevano condanne per mafia. Il tema è se vi sia l'attenzione ad evitare disparità di trattamento e quindi ad agire con omogeneità di comportamento: credo che questo sia un elemento che mette al riparo da reazioni. Ritengo, in base alla mia esperienza derivante da alcuni anni di frequentazione intensa della cosa pubblica e quindi di rapporto con un territorio molto complesso, che la capacità di evitare di incorrere in disparità di trattamento sia l'elemento di forza, perché dall'altro lato c'è il riconoscimento che una determinata scelta non è dettata da ragioni di

campanile o da scelte specifiche, ma da necessità derivanti da un ruolo, da una funzione.

PRESIDENTE. Questo significa che non ha avuto nessuna protezione o nessun intervento particolare?

STARITA. No, ad ogni episodio è stata attivata una videosorveglianza a distanza, che teoricamente ha degli aspetti molto simpatici.

CIRINNÀ (PD). Il «Grande fratello» di cui parlavamo.

ZUFFADA (FI-PdL XVII). Dottor Starita, lei ha riferito di essere stato rieletto sindaco. Vorrei sapere se dalla prima alla seconda elezione ha ottenuto un miglioramento in termini elettorali. La domanda è specifica. Vorrei capire se lei ritiene che la popolazione di Torre Annunziata abbia compreso la sua impostazione di lotta evidente alla criminalità organizzata: penso al licenziamento di chi è mafioso, al fatto che ha dato concretezza allo sgombero di immobili occupati (in una zona dove credo siano numerosi gli immobili occupati). Peraltro, come da lei evidenziato, nel corso degli anni almeno 400 persone hanno vissuto direttamente o indirettamente di questo e quindi, da un punto di vista pratico, è stato creato un «PIL» collaterale (almeno da quanto si legge sui giornali, le persone in difficoltà venivano sostenute con pagamenti mensili o settimanali da questo «PIL»). Dunque, vorrei sapere se la popolazione le è stata vicina, ha compreso e condiviso le sue intenzioni, magari anche nel silenzio (immagino sia una realtà piuttosto difficile) o se, al contrario, si sono manifestate insofferenze o insoddisfazioni per il fatto che si è cercato di creare un ambiente di legalità che però in alcuni casi – come lei ha giustamente ricordato – ha anche determinato difficoltà di carattere economico.

PRESIDENTE. Quando si tratta di denaro di provenienza illegale, preferirei che non si usasse l'espressione «prodotto interno lordo».

STARITA. Certamente si tratta di PIL illegale, come ho tenuto a specificare.

Per rispondere alla domanda, sottolineo che mi sono state concretamente vicino persone che non mi sarei mai aspettato potessero avere un'attenzione e una sensibilità rispetto ad un certo percorso; ho percepito una effettiva solidarietà da parte di queste persone. Vi sono state, poi, altre persone – delle quali si dava quasi per scontata la dirittura morale o comunque una certa impostazione – che hanno seguito la logica del migliore «Johnny Stecchino»: ad esempio, se per due mattine prendevo il caffè al bar con i carabinieri ritenevano che magari il terzo giorno avrei dovuto prenderlo anche con qualche contrabbandiere o trafficante, per mantenere sul territorio una certa *par condicio*. Questo fenomeno, presente trasversalmente nella società, è quello che più mi dispiace. Proprio le persone che

vivono realtà culturali e sociali di difficoltà hanno mostrato una maggiore sensibilità.

PRESIDENTE. Lei, però, è stato rieletto. Il collega Zuffada voleva sapere se è stato rieletto con un numero maggiore di voti.

STARITA. Sì, sono stato rieletto. Ovviamente le percentuali sono cambiate perché la prima volta eravamo solo due candidati mentre l'ultima volta eravamo 25 candidati. Inoltre, alla prima elezione non c'è stato il ballottaggio proprio perché eravamo in due; nella seconda non sono comunque andato al ballottaggio essendo risultato eletto al primo turno. Forse risulterà simpatico a prima vista! Comunque, al di là delle battute, vi è una parte della società che ha una sensibilità rispetto al fenomeno e paradossalmente si tratta appunto di quella parte – non lo dico per demagogia – che ha maggiori difficoltà economiche e vive in una condizione di maggiore disagio. Vi è poi il retaggio della conservazione di un certo *status*, in cui emerge un discorso qualunquista e di approssimazione.

Una delle categorie che più mi inquieta a Torre Annunziata è quella dei commercianti. Ad esempio, nelle riunioni si inizia a parlare di antiracket, ma si finisce sempre a discutere dell'illuminazione stradale, delle buche, della Tarsu o del traffico, che sembrano essere i problemi centrali. Questo è degno del miglior «Johnny Stecchino»! Se si parla di camorra, si leva subito un brusio e si viene accusati di parlare sempre delle stesse cose. Se si vuole far concludere una riunione perché magari ci si è stancati, basta proporre di fare un documento contro la camorra: vanno via tutti perché improvvisamente si accorgono che devono riaprire i negozi!

Non voglio fare generalizzazioni, ma queste sono le rappresentanze che io verifico nel mio territorio. Non a caso le denunce in tema di *racket* sono pochissime, nonostante il lavoro, le convenzioni con le associazioni e i protocolli. Alla fine, le persone che denunciano sono una o due e spesso sono quelle che, per difficoltà economiche, sperano di ottenere in questo modo il *benefit* per i collaboratori di giustizia. Diversamente c'è un silenzio tombale: sembra che nessuno paghi. Mi chiedo se i *clan* non vivano di beneficenza! Se nessuno paga, dove prendono i proventi? Non credo che li ottengano solo dal traffico di droga. Colpisce, quindi, il fatto che molte persone umili, semplici, abbiano in cuor loro il desiderio di affermare la democrazia (io dico sempre che, alla fine, è la democrazia che deve affermarsi).

SCIBONA (M5S). Il dottor Starita ha parlato di PIL.

PRESIDENTE. Lei quindi non raccoglie il mio invito a non parlare di PIL?

SCIBONA (M5S). Per me il PIL è comunque illegale. Io preferisco riferirmi sempre al grado di benessere dei cittadini.

A parte la provocazione, si parlava degli introiti illegali della cittadinanza che sono stati stroncati da queste azioni. Vorrei sapere se come amministrazione avete provato ad avviare azioni di incentivazione per l'artigianato e il commercio locale, per dare un altro tipo di introito, legale, come contraltare.

DI MAGGIO (PI). Dottor Starita, vorrei sapere se sul suo territorio vi sono state confische; in caso affermativo, vorrei sapere quale rapporto c'è con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

STARITA. In ordine alle iniziative avviate, ho già parlato della zona franca urbana, la quale prevede un programma di defiscalizzazione e di decontribuzione che aiuta molto le piccole attività artigianali e commerciali. Noi abbiamo accompagnato questo programma con ulteriori forme di agevolazioni dell'ente locale (come, ad esempio, quelle che riguardano la Tarsu), prestando particolare attenzione proprio ai rioni dove è più presente la criminalità organizzata. Ciò ha prodotto alcuni risultati: il Ministero dello sviluppo economico ci comunica periodicamente le adesioni e sembra che, tutto sommato, vi sia stato un riscontro abbastanza positivo. Ripeto che se questo progetto fosse partito qualche anno fa, cioè nel 2009, così come era stato ideato, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente. Ricordo che abbiamo firmato con il ministro Scajola la convenzione per le zone franche urbane il 28 ottobre 2009, ma il progetto è stato avviato il 7 febbraio 2014; quindi, non vi è stata una particolare tempestività.

Ripeto che abbiamo abbinato quel progetto ad una serie di iniziative della nostra amministrazione che riguardano la Tares, l'IMU e la riqualificazione degli immobili con una serie di agevolazioni per le ristrutturazioni. Tutto ciò ha avuto una certa rispondenza sul territorio: forse è poco rispetto a quello che si poteva fare e soprattutto rispetto alle reali esigenze, ma comunque ha permesso, in una realtà come la nostra, che 200-300 persone trovassero una reale occupazione, previdenzialmente coperta, e che si evitasse il lavoro sommerso con alcune agevolazioni fiscali. È anche un modello che aiuta ed accompagna uno stimolo a rispettare le regole. Probabilmente, come investimento nel tempo, può molto aiutare una crescita più corale dal punto di vista culturale.

Ad esempio, ultimamente con la Regione abbiamo fatto sull'area di crisi una nuova operazione piuttosto importante: si tratta di una linea di finanziamento abbastanza forte per il superamento del cosiddetto cimitero industriale. Vi sono dei capannoni abbandonati che, probabilmente, se messi in sistema con la zona franca urbana, possono creare un ulteriore elemento di vivacità nello sviluppo del territorio. Si tratta di un lavoro complesso ma, a pezzi, stiamo cercando di portarlo avanti perché la vera sfida è quella di creare uno sviluppo vero e non fare del mero assistenzialismo.

PRESIDENTE. Sindaco Starita, qual è la situazione del bilancio di Torre Annunziata?

STARITA. Dal punto di vista del bilancio, anche quest'anno abbiamo certificato il rispetto del Patto di stabilità. Non siamo in una situazione deficitaria, però è chiaro che trattandosi di una città che ha un reddito basso, anche l'amministrazione ha introiti bassi. Le nostre addizionali sono ridicole rispetto a quelle di altri Comuni con lo stesso numero di abitanti, perché c'è un livello di difficoltà economica molto forte. C'è però la logica di spendere pochissimo: probabilmente se Cottarelli facesse un passaggio a Torre Annunziata potrebbe apprendere qualche elemento per una *spending review* concreta.

Passo al tema dei beni confiscati. A dire il vero, fino ad oggi sono state confiscate cose di poco conto. Soltanto adesso sono stati confiscati due appartamenti di un certo valore, laddove i precedenti erano dei mini-appartamenti situati in quartieri molto a rischio. Abbiamo destinato questi appartamenti al superamento del disagio sociale, coinvolgendo famiglie disagiate. Abbiamo quindi costruito questo percorso. A dire il vero, l'Agenzia avrebbe preferito coinvolgere degli immigrati, ma – con il massimo rispetto per gli immigrati – c'è un discorso di equità. Abbiamo quindi guardato prima al cittadino che era in attesa da più anni, considerando il criterio cronologico.

Ora abbiamo un immobile interessante, anche se periferico. Vorremmo realizzare una ludoteca-asilo, però c'è un'ordinanza di abbattimento in quanto l'immobile fu realizzato abusivamente dal *clan* Cesarano. Abbiamo un confronto con la procura generale per cercare di verificare se sia opportuno o meno sanarlo. Come principio, a mio parere, se c'è un utilizzo pubblico, l'immobile potrebbe essere sanato. Ci sono poi due appartamenti interessanti che non ci sono stati ancora assegnati. L'Agenzia sta facendo l'istruttoria per l'assegnazione.

PRESIDENTE. I rapporti con l'Agenzia sono positivi?

STARITA. Assolutamente. Li abbiamo chiesti per una specificità, al fine di farne una casa di accoglienza per le donne vittime di tentativi di femminicidio. Abbiamo chiesto questi due appartamenti con una finalità specifica, che – credo – sia particolarmente sensibile.

PRESIDENTE. Sindaco Starita, l'audizione si sta avviando alla conclusione e vorrei tornare sul tema dell'intimidazione, che è l'oggetto specifico della nostra indagine, anche se ci fa molto piacere apprendere elementi diversi. Ho visto i colleghi, come anche in altre occasioni, molto interessati, ma – ripeto – l'oggetto specifico della nostra indagine è quello delle intimidazioni.

Visto che l'intimidazione ha avuto per oggetto il portone della casa comunale, vorrei capire qual è stata la reazione della popolazione. Si tratta di una domanda che avrebbe fatto sicuramente il collega Zuffada, che è

molto attento da questo punto di vista. Qual è stata la reazione dei dipendenti che lavorano in Comune? Vorrei capire se ci sono stati sgomento e paura, oppure se c'è stata una reazione di solidarietà ma anche di appropriazione di ciò che è pubblico. Ripeto: il collega Zuffada fa sempre dei riferimenti all'aspetto della reazione popolare.

Nello specifico, mi interessa conoscere la reazione dei dipendenti che lavorano lì.

*STARITA.* Questo è stato un aspetto positivo. C'è stata una sorta di fastidio fisico rispetto a questo modello di intimidazione, nel senso di dire: questa è la casa di tutti quanti. È stato bello ascoltare parole di solidarietà dalle persone da cui meno ci si aspetta una sensibilità particolare. Il ragionamento è stato il seguente: è la casa di tutta la città e tu offendi tutta la città, non solo l'amministrazione, il sindaco o l'assessore; nel momento in cui mortifichi questa porta, offendi un'intera città. Nell'immediatezza – già il giorno dopo – abbiamo invitato un po' tutte le associazioni, i consiglieri comunali ed i dipendenti ed abbiamo provveduto immediatamente a riverniciare il portone. In seguito ci sarà la ristrutturazione, però la pittura è avvenuta subito proprio per dare un segnale di capacità immediata. Io stesso, pur non essendo molto bravo, mi sono impegnato per dare una risposta immediata a un atto che, al di là di tutto, offende la persona. È come il furto in casa: la persona si sente offesa, al di là dell'aver subito o meno un danno. Ci si sente violati in uno spazio proprio: l'emozione è la stessa.

*PRESIDENTE.* Perché non ci sono stati particolari danni? È stato solo l'annerimento delle pareti?

*STARITA.* Esatto. Probabilmente ci sarà bisogno di un altro intervento. Il portone è un po' rovinato, ma non va sostituito.

Abbiamo dato subito una mano di vernice, come segnale per dire che noi andiamo avanti a prescindere. È stata una bella cosa, così come l'attenzione degli stessi dipendenti.

*PRESIDENTE.* Ho visto sulla rete e sulle agenzie che localmente in Campania ha avuto molta solidarietà.

*STARITA.* Sì e questo è molto bello.

*PRESIDENTE.* Vorremmo capire anche la reazione dei cittadini.

*STARITA.* Nessuno ha accettato una simile azione e questo è positivo.

Troppo spesso – purtroppo – c'è una banalizzazione: il vero nemico delle attività di intimidazione è la banalizzazione. Si dice che l'atto intimidatorio è stato compiuto da uno stupido, da un ubriaco, da uno sciocco. Ciò che fa più paura è la banalizzazione. Invece questa volta, al di là dei casi – che si verificano sempre – di chi vuole banalizzare tutto (chi so-

stiene, ad esempio, che a sparare sia stato uno stupido o un ubriaco), c'è stata una bella rete di solidarietà, in cui si è avvertito un senso istituzionale che – probabilmente – non sempre si riesce a maturare.

PRESIDENTE. Sindaco Starita, la ringrazio molto per il quadro dell'episodio che ci ha fornito.

In questo caso si è fatto spesso riferimento, non solo sul piano del metodo ma anche su quello del contesto ambientale, alla camorra. Noi, però, non siamo una costola della Commissione antimafia, ma altra cosa. Pensiamo, infatti, che questi fenomeni possano essere di matrice camorristica e mafiosa, ma anche molto altro: anzi, molto spesso sono altro.

Dispongo che il verbale della seduta odierna sia trasmesso in copia alla Presidente della Commissione antimafia per sua conoscenza. È giusto che ne prenda visione per fare le sue valutazioni. Le Istituzioni si spendono per acquisire dati che vanno poi socializzati, perché ciascuno ha le sue competenze. Il collega Di Maggio ne farà sicuramente buon uso perché è membro della Commissione antimafia. È giusto che il verbale venga trasmesso, così come farebbe con noi la presidente Bindi acquisendo elementi in relazione ad intimidazioni che non hanno matrice di criminalità organizzata.

Sindaco Starita, la ringrazio nuovamente per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*

